

Mafia Capitale Turella a Buzzi: «Qui al Comune comandi tu»

«Voi comandate e noi eseguiamo». Più che parole di cortesia, di sottomissione. La procura di Roma è pronta a far entrare nel processo di Mafia Capitale un altro episodio che ritene di asservimento della funzione pubblica agli interessi privati. E lo fa con una sfilza di telefonate di cui ha chiesto la trascrizione alla Corte. In particolare un discorso del 30 gennaio 2013 tra il ras delle coop Salvatore Buzzi, ritenuto il braccio economico del gruppo, e Claudio Turella, il funzionario a capo dell'ufficio giardini, che al momento dell'arresto è stato trovato con mezzo milione di euro murato in casa.

Pierucci all'interno

«Buzzi comanda, noi eseguiamo»

► Mafia Capitale, nuove intercettazioni: così il capo del Servizio ► Il ras delle Coop: «Il denaro è nostro, chi si oppone ha chiuso»
giardini Turella assicurava il clan sull'assegnazione delle gare E spunta una nuova estorsione di Carminati da 100 mila euro

**IL PM PORTA IN AULA
LE CHIAMATE DEL 2013
AL FUNZIONARIO
A CUI VENNERO
TROVATI 500 MILIONI
NASCOSTI NEL MURO**

IL PROCESSO

Più che parole di cortesia, di sottomissione. La procura di Roma è pronta a far entrare nel processo di Mafia Capitale un altro episodio che ritiene di asservimento della funzione pubblica agli interessi privati. E lo fa con una sfilza di telefonate di cui ha chiesto la trascrizione alla Corte che nell'aula bunker di Rebibbia dovrà giudicare se per anni in città ha operato o no un clan mafioso, addentrato nel Campidoglio. Il caso che il pm Luca Tesaroli ha deciso di portare all'attenzione dei giudici riguarda telefonate del 2013. E in particolare un dialogo del 30 gennaio 2013 tra il ras delle coop Salvatore Buzzi, ritenuto il braccio economico del gruppo, e Claudio Turella, il funzionario a capo dell'ufficio giardini, che al momento dell'arresto è stato trovato con mezzo milione di euro murato in casa. Buzzi lo saluta: «Aho bello, come stai?». «Bene, bene, tutto bene. Dimmi». «Ma quella

DD (la delibera ndr) di impegno fondi è stata fatta Cla? È andata bella?». «Certo caro, certo caro - risponde Turella - Voi comandate e noi eseguiamo. Noi siamo degli esecutori d'ordine». «Sì, sì», conferma soddisfatto Buzzi. «Eh, hai capito. Tutto fatto non ti è arrivato pure l'invito alla gara? - chiede il funzionario - Sì? Lo vedi? Eh, voi comandate e noi facciamo che dobbiamo fare». Nel frattempo per il funzionario, ora ai domiciliari, è caduta l'aggravante mafiosa. Una conversazione che fa parte di un gruppo di nuove intercettazioni depositate nel processo che secondo la procura rafforzerebbe l'impianto accusatorio nei confronti di Buzzi. Come quella in cui il patron della "29 Giugno" il 18 marzo 2013, nel giorno in cui veniva pubblicato l'avviso per la gara per la manutenzione del verde nelle ville, così si sfogava prima di chiamare Ugo Cassone, ex presidente della commissione commercio del Comune (non indagato): «Il milione è mio e chi me lo tocca gli spa...gli bu...in...e chi si oppone ha chiuso».

I TESTIMONI

Impossibile per Tesaroli chiedere chiarimenti all'ex consigliere di centrodestra Cassone, depennato nella lista dei testimoni chiamati in aula dalla difesa dell'ex capogruppo del Pdl Luca Gramazio. Hanno parlato

invece gli ex consiglieri Federico Guidi e Marco Di Cosimo. Quest'ultimo, ex presidente della commissione urbanistica, ha rivendicato le nomine politiche nei cda delle municipalizzate, scelte in una sorta di "minidirettivo". «Se uno non ha la persona da mettere - ha detto, - è giusto fare l'avviso pubblico. Ma io credo che sia compito della politica fare queste scelte. E così facevamo. Altrimenti dovremmo fare un bando anche per scegliere i consiglieri comunali».

L'ESTORSIONE

Le intercettazioni finora inedite non sono l'unica novità emersa a margine dell'udienza. È spuntata anche una nuova estorsione ai danni di un imprenditore del ramo trasporti, Felice Bruno Caccia. A metterla in atto sarebbero stati Massimo Carminati, per l'accusa il boss del gruppo, Riccardo Brugia, il suo braccio destro, e Roberto Lacopo (il titolare della pompa di benzina di Corso Francia,



loro quartier generale) per recuperare gli ultimi 25 di centomila euro che l'imprenditore avrebbe dovuto restituire al "benzinaio". Al pari di altre vittime, Caccia non ha mai denunciato il fatto. Addirittura, interrogato in fase di indagine, ha negato tutto, anche il contenuto delle intercettazioni. Così anche lui è finito nel registro degli indagati, per false dichiarazioni al pubblico ministero.

Adelaide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA